

IL GIALLO
di Udine

VERBALI-CHOC

Il racconto agghiacciante
delle quindicenni friulane:
«Così l'abbiamo ucciso»

«Gli siamo saltate addosso stringendogli le mani al collo»

«Aveva la faccia viola, ha smesso di respirare, siamo fuggite»

(Segue dalla prima pagina)

«Quando ha smesso di respirare ci siamo spaventate e siamo scappate in macchina». Sono le prime dichiarazioni rese dalle due quindicenni di Udine ai carabinieri di Pordenone. Sono in stanze separate, potrebbero aver concordato ogni cosa, hanno avuto oltre 11 ore di tempo per farlo. A raccogliere la confessione choc sono due marescialli. Parlerà per quasi due ore la ragazzina abituata a vedere Mirco Sacher a casa della nonna. Poi tocca all'amica. Non sempre le due versioni coincidono come nella fase in cui lottano contro il "nonno" che doveva portarle in stazione e invece ha girato la macchina in un campo a Udine, per molestarle.

Entrambe ricordano l'ora in cui sono uscite di casa domenica, dopo aver dormito assieme: le 10.30. Una sostiene che Sacher è passato per caso. Che hanno fatto colazione e che lui le ha invitate a pranzo a casa



MISTERO Il cadavere del pensionato Mirco Sacher alla periferia di Udine

sua. L'altra dice che è stata l'amica a telefonargli: «Non avevamo i biglietti per l'autobus e volevamo andare in stazione, lui ci dava sempre un passaggio». Sacher propone di andare in gelateria a Remanzacco, poi le avrebbe portate in stazione. Secondo la ragazza, rientrando a Udine sarebbero andate nell'appartamento dell'anziano a prendere un carica-batterie. Sono usciti alle 13 senza pranzare. L'altra parla invece di una «pasta in

bianco».

E sono proprio i resti della pasta che la polizia scientifica troverà nella cucina di Sacher. Sul tavolo ci sono anche due bottiglie di vino e mozziconi di sigarette con segni di rossetto. La stessa ragazza colloca l'uscita dall'appartamento alle 13.50 per andare in stazione. Invece Sacher svolta in una strada sterrata con la scusa che vuole «parlare un po'». Avrebbe fermato l'auto e allungato le mani verso la

Gli orari

10.00	Dom 7 aprile
10.30	Le due ragazze telefonano a Mirco Sacher chiedendogli di accompagnarle in gelateria a Remanzacco (Ud)
11.00	Passano la mattina con l'uomo e pranzano a casa sua
12.00	
13.00	Chiedono a Sacher un passaggio in centro a Udine
14.00	
14.30	I tre e la Fiat Punto dell'uomo sono avvistati da un testimone nel campo di via Buttrio
15.00	
16.00	Un secondo testimone nota i tre e l'auto
17.00	
17.30	Il primo testimone scopre il cadavere di Mirco Sacher. Le ragazze a l'auto non ci sono più
18.00	Le due girano in auto senza sapere bene dove andare
19.00	
19.30	Imboccano la A23 al casello di Udine Sud
20.00	Si fermano subito in un autogrill dove rimangono per mezz'ora
21.00	Abbandonano l'auto senza benzina nell'area servizio Limenella (Pd) e chiedono un passaggio
22.00	
23.00	A Vicenza prendono un treno diretto a Venezia
24.00	
1.00	21.00 Alla stazione di Venezia Mestre incontrano due ragazzi che le convincono a costituirsi e prendono il treno per Pordenone
2.00	Lun 8 aprile
	2.00 Si presentano al comando provinciale carabinieri di Pordenone

ANSA-CENTIMETRI

quindicenne seduta al suo fianco, l'altra, quella che conosce da quando è nata, è seduta dietro.

«Mi ha messo le mani sulle gambe e toccato il seno», dichiara l'amica. «Cercavo di allontanarlo, poi sono scesa dalla macchina». Tutte e due dicono di essere scese. Anche Sacher scende. «Continuava a cercare di toccarci» dice una. «Scherzando ha cercato di tirarci verso di lui», dice l'altra. Entrambe ricordano che ha sbattuto la testa di una delle ragazze contro un palo verde, del gasdotto. A quel punto la colluttazione. C'è molta più forza nel tentativo di Sacher di trattenere le due quindicenni che gli sono saltate addosso e lo colpiscono. Cade. E a terra quando morde un seno a una delle ragazze. Forse per costringerle a mollare la presa?

Ai due ragazzi incontrati in stazione a Mestre, dopo la

rocambolosa fuga, hanno parlato di una lite cominciata quasi per scherzo: «Abbiamo cominciato ad alzare le mani, poi lui ha morso...». Era un tentativo di violenza sessuale? O da Sacher avevano preteso qualcosa. In fuga con la sua auto, abbandonata a Limenella, nell'autogrill «come un ponte», c'è anche il portafoglio dell'anziano. Chiuderanno la macchina a chiave una volta finita la benzina. Lasceranno le cose di Sacher dentro, tranne il maglione e il suo bancomat. Nessun prelievo dopo la morte di Sacher. L'ultimo risale a domenica mattina, preceduto da una serie definita più frequente del solito. E il pensiero degli inquirenti va all'esperienza avuta da una delle ragazzine con l'ex fidanzato, un rom ora detenuto per estorsione.

Cristina Antonutti
© riproduzione riservata

IL RETROSCENA La testimonianza di quattro veronesi conferma che nell'autogrill di Dolo le due ragazze erano sole

Tifosi del Chievo le hanno aiutato a far ripartire l'auto

PORDENONE - Dolo, stazione di servizio di Arino Est. Quattro uomini aiutano due ragazze a far ripartire l'auto. «Ho appena preso la patente, non riesco a mettere la retromarcia», si giustifica quella che sta al volante. Loro sono quattro tifosi del Chievo. Sono scesi dal pullman che li sta riportando a Verona: una breve sosta all'autogrill per cominciare a smaltire la rabbia della sconfitta allo stadio Friuli contro l'Udinese. E sono proprio di Udine quelle due ragazze così imbranate, che non riescono nemmeno a uscire dal parcheggio. I quattro tifosi spostano la macchina, puntano il

muso verso l'uscita dell'autogrill e per agevolare la ripartenza danno pure una spinta alla Fiat Punto bianca.

«Abbiamo visto la macchina procedere a "singhiozzo"», racconteranno ai carabinieri del Reparto operativo di Verona dopo essersi resi conto di aver aiutato le quindicenni che si accusano dell'omicidio dell'ex ferroviere Mirco Sacher. La loro testimonianza è ora tra gli atti raccolti dai carabinieri di Pordenone, gli stessi che, coordinati dal capitano Marco Campaldini, lunedì notte hanno verbalizzato la confessione delle due studentesse. Sono testimo-



PUNTO La Fiat su cui sono fuggite

nianze importanti, che agli investigatori forniscono conferme sulla genuinità del racconto delle due studentesse.

I quattro tifosi sono uomini di mezza età. Dicono che il pullman ha fatto sosta a Dolo tra le 19 e le 19.30. Sono stati anche in grado di identificare chi era alla guida: è la stessa ragazzina che sostiene di aver guidato da Udine fino a Padova, nonostante la mamma ripeta che non è possibile, che sua figlia non sa guidare, che qualcuno l'ha certamente aiutata. Di sicuro lo hanno fatto i quattro tifosi del Chievo. Lo stesso avrebbe fatto, qualche ora prima, un abitante di Udine.

Le ragazze, infatti, hanno raccontato agli inquirenti di essere finite in un vicolo cieco mentre cercavano la strada che porta al casello autostradale di Udine Sud. Anche in quel caso non riuscivano a inserire la retromarcia. Un «signore» sentiva la marcia "gracchiare", il motore che continuava a spegnersi e allora ha deciso di aiutarle. Sono ripartite con l'auto che sobbalzava per il piede levato troppo bruscamente dalla frizione. È successo prima delle 17. Prima che a Udine Sud le telecamere fermassero il passaggio della Fiat Punto di Sacher.

C. A.

L'INCHIESTA

Due costole lesionate, dagli esami tossicologici arriveranno le certezze



LA VERA CAUSA

Serviranno ancora alcuni giorni per i riscontri sui tessuti del cuore

L'AMMISSIONE

«Ci sembrava di essere nel videogame GTA, eravamo come eroi»

«Sacher soffocato e schiacciato»

Elena Viotto

UDINE

L'autopsia confermerebbe un'azione combinata delle ragazze. L'accusa non crede al tentato stupro

Mirco Sacher non è morto per cause naturali. Uno dei pochi punti fermi nell'intricato giallo sulla tragica fine del pensionato di 66 anni trovato senza vita in un campo alla periferia di Udine domenica pomeriggio, è arrivato ieri dal primo responso dell'autopsia. «Ci troviamo davanti a un decesso che sicuramente è avvenuto per cause estranee e, quindi, dovuto a terzi - ha confermato il procuratore capo dei minori di Trieste, Dario Grohmann - Per saperne di più dobbiamo attendere la relazione completa».

Pare che a causare il decesso dell'anziano sia stata un'azione combinata di strozzamento e schiacciamento. Stando a quanto trapelato, non vi sarebbero lesioni alla cartilagine del collo e l'autopsia non avrebbe permesso neppure di individuare segni di pressione violenta a carico dell'arteria giugulare. All'esterno non ci sono segni di strangolamento. Forse solo piccole pressioni al collo: in pratica le ragazze avrebbero stretto, ma non troppo. Il medico legale avrebbe riscontrato anche un paio di costole rotte o, quanto meno, incrinare. La lesione non sarebbe stata comunque tale da causare,

da sola, il decesso. Le risultanze appaiono a prima vista compatibili con il racconto fatto dalle due quindicenni. Ovvero che una lo ha stretto al collo alle spalle, mentre l'altra gli sarebbe saltata sul torace. Resta da capire se il cuore abbia retto all'azione violenta. L'elemento potrebbe essere determinante per spostare l'accusa tra omicidio volontario e preterintenzionale. Per il momento nel provvedimento restrittivo si fa la prima ipotesi, aggravata anche dal furto del bancomat, mentre non si parla di violenza sessuale. Il medico-legale Carlo More-schi ha chiesto 60 giorni di tempo per l'espletamento dell'incarico.

Il prossimo passo fondamentale, nell'inchiesta, è in programma questa mattina, con l'udienza di convalida del fermo. Le ragazze compariranno davanti al gip del tribunale dei minori di Trieste nella



VITTIMA Mirco Sacher

struttura protetta che le ospita ormai da lunedì. Gli avvocati che le hanno incontrate le descrivono come due «bambine». Sono provate. Una piange continuamente e ha chiesto di poter avere la foto della mamma. I primi riscontri confermano la loro confessione sul fatto di aver agito da sole. Oscuro invece il movente. «Non ci siamo limitati all'ipotesi dell'aggressione sessuale» ha dichiarato il procuratore Grohmann. Le indagini dunque si allargano anche alla pista economica. Per verificare i movimenti e i prelievi con il bancomat della vittima e i doni e i favori che l'uomo sarebbe stato solito elargire a quella che considerava una nipote acquisita.

Ma molti particolari ancora non tornano. «Sono scettico sulla possibilità che le ragazze siano state vittime di una tentata violenza sessuale», ha detto Sonny Rizzet-

to, il 21enne di Pordenone che con un amico ha convinto le minorenni a costituirsi: nel viaggio «fatto insieme, in treno, domenica notte, da Venezia a Pordenone, non hanno mai parlato apertamente di questa presunta aggressione». Due quindicenni fuori di testa, secondo il racconto del ragazzo, che sarà nuovamente sentito dagli investigatori: «Sembrava di essere in GTA, il videogame. Ci siamo sentite come l'eroe del gioco», dicevano. Come in quel gioco violento, molto diffuso tra i giovanissimi, in cui un personaggio uccide, fugge in auto, ruba denaro, spacca tutto quello che trova sul suo percorso.

Due ragazze che sanno a malapena guidare. Durante la fuga, in una stazione di servizio lungo l'autostrada tra Padova e Venezia, si sono fatte aiutare da quattro uomini per far ripartire l'auto: «Ho appena preso la patente, non riesco a mettere la retromarcia», si è giustificata quella al volante. E solo loro due possono raccontare com'è andata quella domenica tragica: secondo Rizzetto, «assieme all'anziano erano andate in un supermercato per comprare dei super-alcolici, che intendevano consumare lontano da occhi indiscreti. Un pomeriggio di sballo: questo era l'obiettivo». E poi...